

# Google, l'affondo di Washington: arriva la richiesta per vendere Chrome

**Big Tech e regole.** Le istanze del Dipartimento di Giustizia, se accolte, hanno il potenziale per rimodellare il mercato delle ricerche online e dell'intelligenza artificiale. L'offensiva al tramonto dei mandati dei funzionari nominati da Biden

**Biagio Simonetta**

E se Google fosse costretta a vendere il suo famosissimo browser Chrome? No, non è fantascienza. Perché è proprio questa la richiesta in arrivo a Big G da parte del Dipartimento di Giustizia americano. Una mossa che ha del clamoroso, considerato quanto sia centrale - per Google - il suo browser, il più utilizzato al mondo con percentuali bulgare sia su computer che su dispositivi mobili.

Ad agosto scorso, un tribunale ha stabilito che Google ha monopolizzato illegalmente il mercato delle ricerche, in un mix di servizi (che riguardano anche l'AI) che ovviamente trovano il suo maggior sfogo col suo sistema operativo per smartphone, Android. Adesso, invece, il dipartimento di Giustizia, raccolti i pareri della sua area antitrust, è pronto a chiedere misure importanti per sbrogliare questo monopolio. Un'accusa che Google, va precisato, ha sempre rigettato, portando avanti la tesi secondo la quale i suoi servizi sono scelti liberamente dagli utenti, perché i migliori.

L'appuntamento in tribunale è per le prossime ore: il dipartimento è pronto a chiedere ai giudici di considerare cambiamenti strutturali all'attività di Google. Big G dovrebbe cedere il suo browser Chrome o il sistema operativo mobile Android se non limita il modo in cui lega i suoi prodotti mobili all'uso del suo motore di ricerca. Secondo il documento, Google sarebbe inoltre costretta a smettere di pagare miliardi di dollari all'anno a partner (come Apple) per rendere il motore di ricerca quello predefinito sui browser web (come Safari su iPhone e iPad).

Si tratta di richieste che, se accettate, potrebbero avere effetti molto importanti sul florido mercato delle ricerche on-line, e anche sul nascente - e già ricchissimo - settore dell'AI dedicata alla "search engine".

La notizia non ha scosso il merca-

to. Ieri Google ha aperto la seduta a Wall Street con perdite di poco conto, per poi virare in territorio positivo. Segno evidente che gli investitori, al momento, credono poco all'ipotesi che Chrome possa essere sfilato a Big G. La questione è però apertissima. E pone anche una lettura politica. Perché sembra il colpo di coda dei democratici su una questione che in passato aveva però interessato anche Trump.

Questa mossa (alla quale si aggiunge anche un'offensiva contro l'offerta miliardaria di Hewlett Packard Enterprise per Juniper Networks), arriva mentre i funzionari nominati da Biden, Lina Khan, (che presiede la FTC), e Jonathan Kanter (capo dell'antitrust del Dipartimento di Giustizia) sono di fatto alla fine del loro mandato. Un mandato durante il quale hanno contrastato una serie di fusioni societarie, e hanno speso energie contro il monopolio nelle più grandi aziende americane.

Quindi sarà importante capire, su Google come si porrà la nuova amministrazione Trump, che durante il precedente mandato aveva comunque intentato alcune cause contro Google. Wall Street si aspetta che la prossima amministrazione sia meno ostile nei confronti degli accordi, anche se il modo in cui le agenzie antitrust affrontano le fusioni potrebbe variare a seconda del settore e dell'industria.

Di certo questo tentativo di dividere Google e Chrome rappresenta lo sforzo più aggressivo nei confronti di un'azienda tecnologica da quando Washington ha cercato - senza successo - di smembrare Microsoft due decenni fa.

Ovviamente per Big G, società da 2 trilioni di dollari, perdere il browser web più popolare al mondo sarebbe un colpo durissimo, che impatterebbe fortemente sul suo business pubblicitario, che affonda le sue radici sulla profilazione degli utenti.



**Sotto la lente delle Authority.** Il Dipartimento di Giustizia chiede misure al big delle ricerche online

## I browser più popolari

Quote di mercato. In %

66,68 Chrome	5,25 Edge
	2,65 Firefox
	2,23 Samsung Internet
	2,20 Opera
18,07 Safari	2,92 Altri

Fonte: StatCounter

Ma in questa storia c'è anche da chiarire se Google ha utilizzato Chrome per indirizzare gli utenti al suo prodotto di punta di intelligenza artificiale, Gemini, che ha il potenziale per evolversi da un bot di risposta a un assistente che segue gli utenti sul web.

Intanto, visto da un'angolazione prettamente numerica, il browser Chrome controlla circa il 61% del mercato negli Stati Uniti, secondo StatCounter, ed è il browser più utilizzato al mondo. Percentuale che si fa ancora più robusta se considerassimo solo il mercato mobile. Ai competitori resta poco: Safari di Apple tiene botta (al 18%) grazie alle installazioni di default su iPhone, Mac e iPad. Firefox, Opera ed Edge (di Microsoft) sono staccatissimi.

Ciononostante, è difficile quantificare l'impatto che un eventuale stop a Chrome potrebbe avere su Big G, che dal settore "search" fa ricavi per 175 miliardi di dollari (bilancio del 2023). Una partita che sembra tutta da giocare.